

1. la beata Agnese di Sarsina

La nostra chiesa diocesana celebra oggi la memoria della beata Agnese da Sarsina. Secondo la tradizione, questa ragazza visse a Sarsina nel IV secolo. Perseguitata per la fede dalla sua stessa famiglia, fuggì e si ritirò sui monti circostanti. Visse lì in preghiera e penitenza. Le molte leggende sulla sua figura e sulla sua storia non offuscano il carisma di questa giovane di cui è stata tramandata fino a noi la testimonianza: ragazza innamorata del suo Signore. E questo ci basta. Ci basta sapere che il Signore la attirò a sé nelle selve circostanti la cittadina di Sarsina e dei dintorni. Ci appaga sapere che è giunto fino a noi l'eco della sua verginità, della sua consacrazione a Dio, del suo desiderio di donarsi a Lui totalmente. E ci piace ricordarla proprio oggi mentre la nostra Chiesa dà l'ultimo saluto a fratel Michele. Anch'egli, in situazioni e circostanze certamente diverse da quelle di Agnese, ha sperimentato lo stesso desiderio, il medesimo anelito. Dio e solo Dio, messo al centro della propria vita, abbandonando tutto il resto.

Per Fratel Michele le belle, avventurose e varie esperienze di vita fatte nel mondo missionario, in Australia, in Papua Nuova Guinea, in America e in alte parti de mondo, il fascino della vita francescana e altre variegata esperienze di vita non furono sufficienti a soddisfare l'inesauribile sete di Dio che egli alla fine appagò nella solitudine e nel silenzio approdando all'eremo di sant'Alberico.

Ho scelto di riascoltare con voi in questa circostanza le letture bibliche proposte per la festa della beata Agnese, a sottolineare che nella Chiesa non è mai

venuto meno e non verrà meno il carisma della consacrazione di sé a Dio, nella vita contemplativa ed eremitica. Molti già si chiedono che ne sarà ora dell'eremo di sant'Alberico? Sono convinto che prima o poi, lo Spirito Santo sarà così attivo da suggerire, sollecitare, ispirare a qualche giovane di prendere il posto di Fratel Michele.

Scelgo di commentare la Parola di Dio con brevi riflessioni del beato Charles de Foucauld, prese dai suoi scritti, perché Fratel Michele amava molto questo testimone del nostro tempo, il marabutto cristiano, il fratello universale. Michele portava sulla sua tonaca il cuore che Charles de Foucauld aveva stampato in rosso sulla sua veste bianca.

2. Il deserto – l'eremo

“Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore” (Os 2, 16). Scrive il beato de Foucauld: “Mi sono stabilito a Nazareth... il Buon Dio m'ha fatto trovare qui, per quanto perfettamente è possibile, quel che cercavo: povertà, solitudine, abiezione, lavoro umilissimo, oscurità completa, l'imitazione di ciò che fu la vita di Nostro Signore Gesù in questa stessa Nazareth... Ho abbracciato qui l'esistenza umile e oscura di Dio, operaio di Nazareth” (lettera a Luigi de Foucauld, 12 aprile 1897). “Più saremo soli con Gesù più lo gusteremo; l'amore gradisce il colloquio a due; il deserto sia un periodo di solitudine in compagnia di Gesù, continuamente insieme a Lui, non occupiamoci che di Lui, tenendoci dolcemente ai suoi piedi, ora guardandoLo...ora interrogandoLo...; nella contemplazione noi Lo guardiamo in silenzio, nella

meditazione noi Lo interroghiamo su ciò che dobbiamo fare, dire e pensare per obbedirGli” (MSE,201).

3. Il servizio dell'accoglienza

I monasteri, gli eremi, i romitori sono stati e sono da sempre rifugio per pellegrini in cerca di Dio. L'ospitalità nella tradizione benedettina e monastica in genere è sempre stata la concretizzazione di una vocazione propria del contemplativo. Egli non si sottrae al mondo, non lo fugge, ma lo accoglie nella sua vita, nella sua giornata, nel suo cuore. Fratel Michele ci ha dato esempio di questo. I tanti giovani che frequentavo l'eremo ne sono una testimonianza. Scrive Ch. de Foucauld: “Le nostre opere di misericordia saranno limitate... esse non consisteranno altro che nell'accogliere gli ospiti e nell'elemosina fatta alla porta... E se non abbiamo niente e un ospite o un povero bussano alla porta, li faremo entrare e andremo a mendicare per dargli un po' di pane” (14 giugno 1896).

4. La preghiera è amare Dio

Riascoltando la pagina dell'episodio di Marta e Maria (Cfr Lc 10, 38-42) siamo stati come condotti ad andare al cuore dell'esperienza cristiana, attiva o contemplativa che sia: e il cuore è la preghiera come espressione d'amore. Così voleva essere Fratel Michele. Così è stato Ch. De Foucauld che ha scritto: “In tutti i generi di preghiera, sia che il pensiero, l'intelletto, la riflessione, la parola vi occupino molto o poco posto, una cosa deve sempre occuparvi molto posto: questa cosa è l'amore. Qualunque sia il genere di preghiera, pura contemplazione, semplice sguardo gettato su Dio, meditazione, riflessione, dialogo dell'anima con Dio,

effusione dell'anima in Dio, preghiere vocali... ciò che deve dominare nella preghiera sempre, sempre, è l'amore” (Commento a Lc 11,13).

Come Maria che stava ai piedi di Gesù e lo ascoltava con amore; aveva scelto la parte migliore, parte che in terra scelse anche Fratel Michele e che ora in cielo non gli sarà tolta; anzi, gli sarà moltiplicata.